

Il Corriere Apuano
18 settembre 2010

LA TERZA PAGINA

3

di Fabrizio Rosi

Chiusi i battenti del Festival della Mente, Sarzana torna alla sua quotidianità che è pur sempre animata da tanta gente che ama passeggiare per le sue vie e da giovani che, con i bambini, sono stati, anche in questa settima edizione, una parte significativa dell'evento e Sarzana sembra guardare a loro con interesse quasi a voler investire sul futuro tanto che fanno parte a pieno diritto di quella coralità messa in scena e che è il segreto del successo. Infatti intorno a filosofi, scrittori, attori, studiosi, ... c'è un'intera città con le nuove generazioni, con intellettuali, cittadini interessati o curiosi e poi tantissime persone venute da fuori, anche da lontano, per quello che è un Festival ormai affermato nel panorama delle belle manifestazioni culturali italiane. Non è poi da dimenticare l'altro aspetto, vitale per l'economia della zona: librerie, negozi, bar, pieni di gente, spesso si fa la fila per un posto al ristorante e dunque cultura ed economia mettono insieme diversi interessi e creano i presupposti per una buona riuscita dell'evento culturale.

D'istinto verrebbe da chiedersi: se è possibile qui perché non lo è anche altrove? Che cosa manca ad altre manifestazioni, che vantano origini lontane e hanno fatto tanta strada, per animare una città con iniziative analoghe a quelle di Sarzana? I soldi, si dirà, e certamente il forte investimento della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia e della Regione Liguria è un notevole contributo ma si potrebbe rispondere, come talvolta si dice, che i soldi non sono tutto e ad esempio i biglietti venduti per assistere agli eventi, (quasi introvabili a pochi giorni dalla messa in vendita) sono un segno del notevole consenso ottenuto e dell'interesse che gli organizzatori hanno saputo intelligentemente suscitare.

È il Festival della Mente e Sarzana circolano ormai in tutta Italia non soltanto per il passaparola e per la pubblicità sui maggiori quotidiani nazionali

Si è tenuta a Sarzana dal 3 al 5 settembre la 7ª edizione del Festival della Mente Stimoli di idee e scoperte per costruire il "benessere culturale" dell'anima



Sarzana 3, 4, 5, 19, 2010 Settima edizione
ma anche perché le relazioni di coloro che in questi anni hanno partecipato alla rassegna culturale sono spesso diventati i Libri del Festival della Mente che, pubblicati nei Saggi Tascabili

Laterza, fanno parte di una vera e propria collana diretta dalla ideatrice della manifestazione Giulia Cogoli. Anche in questa settima edizione come del resto nelle precedenti non sono mancate le suggestioni, le belle idee, le scoperte, le felici intuizioni, insomma quello che si potrebbe definire una sorta di 'benessere culturale'. Impossibile riportare la ricchezza e i contenuti degli incontri e ci si limiterà quindi a riferire di alcuni di essi quelli ad esempio nei quali i dialoghi pubblico-relatore sono stati vivaci e interessanti tanto che si è dovuto intervenire per mettere fine agli interventi.

È stato il caso del glottologo Alberto Nocentini che ha rivelato ciò che si nasconde dietro i



parole che usiamo quotidianamente ad esempio da 'mente' viene 'moneta' perché nel tempio di Giunone Moneta, che era la Giunone ammonitrice, si fabbricavano le monete.

Il desiderio questo sconosciuto motore delle azioni degli uomini è stato al centro della relazione dello psicanalista lacaniano Massimo Recalcati che ha ottenuto tantissimi applausi sotto il tendone di Canale Lunense dove ha incantato il pubblico delineando quadri del desiderio che appartengono alla vita di ciascuno di noi. Il cammino che si fa racconto con Paolo Rumiz e poi Maurizio Ferraris che, a partire dalle tecnologie quale l'iPad, si chiede che cos'è oggi l'anima; ancora le provocazioni di Settis sul paesaggio bene comune e i pericoli della sua devastazione, l'apparente semplicità del poeta Valerio Magrelli sono alcuni momenti di questo Festival della Mente che cresce sempre più anche nella consapevolezza di aver contribuito allo sviluppo e al miglioramento di una 'città' grande che non può ormai essere più soltanto Sarzana.

Presenti anche ragazzi dei licei lunigianesi

I giovani "volontari culturali" del Festival

Eccoli lì le ragazze e i ragazzi del Festival della Mente di Sarzana, sono ovunque, attenti, gentili e quasi smaniosi di fornire spiegazioni, lo fanno anche con quella simpatica cortesia che li fa sembrare a loro modo professionisti della comunicazione e fra i protagonisti dell'evento culturale.

E infatti questo uno degli aspetti più interessanti e significativi del Festival: il coinvolgimento dei giovani delle scuole superiori di Sarzana e dello Spezzino, ma, lo diciamo con una punta di orgoglio, anche dei tre licei statali lunigianesi e soprattutto del liceo classico di Aulla. Bene ha fatto il sindaco di Sarzana Massimo Caleo a ringraziarli per quell'attività di volontariato... culturale, per la disponibilità a offrire un po' del loro tempo, impiegato in modo intelligente. Perché non si è trattato di fare soltanto servizio di biglietteria o di presentare i relatori ma anche di ascoltare le relazioni e di entrare in contatto con idee nuove, riflessioni, sollecitazioni, insomma con quell'affascinante mondo che sa originare la cultura e che inaugura le corrispondenze, le intese necessarie per aprire nuove prospettive, nuovi orizzonti. Spesso dalle co-



lone di questo giornale abbiamo lanciato idee e vogliamo farlo anche in questa occasione rivolgendoci al sindaco di Sarzana: i ragazzi che hanno partecipato in qualità di volontari hanno già ottenuto un compenso: la partecipazione agli eventi e magari una pizza, ma sarebbe interessante pensare anche al Festival della Mente nelle scuole offrendo l'opportunità a tutti gli studenti degli

Istituti superiori che hanno partecipato al Festival di ascoltare uno o due relatori, anche delle edizioni precedenti. Sarebbe un modo per far conoscere meglio l'evento ma soprattutto per diffondere qualche buona idea e sollecitare riflessioni e non è in fondo questa una delle finalità della manifestazione sarzanesa?... se no che Festival della Mente? (F.R.)

Dal 10 al 16 settembre 1944 fu strage nel Comune di Apuania

Conservare la memoria del passato è essenziale, lo è ancor di più in un paese come il nostro che tende a dimenticare in fretta. È uscito in luglio 2010 il libro di Roberto Torre, autore impegnato con costanza a mantenere la memoria e a fare ricerca, *La Resistenza nel Comune di Apuania, 1943-45* (Massa, Cecchetti), introdotto da Massimo Mi-

chelucci. Il volume fa parte della collana dell'Istituto Storico della Resistenza Apuana. Arricchisce di notizie e analisi critica il biennio atroce dell'ultima guerra in una delle aree dove fu versato molto sangue innocente, quella del Comune di Apuania in cui erano stati riuniti dal 1938 al 1946 i tre Comuni di costa Massa, Carrara e Monti-

gnoso e Apuania fu la denominazione della provincia che allora aveva a capo il pontremolese Ernesto Buttini. Era un territorio immerso direttamente nella guerra, con gli Alleati posizionati in Versilia, le formazioni partigiane nelle retrovie della ben munita linea Gotica tenuta dai tedeschi e dai fascisti di Salò (il 28 ottobre 1944 il battaglione Intra della divisione Monterosa della Repubblica Sociale Italiana sostituirà le forze tedesche sulle Apuane).

L'estate 1944 era stata di sangue in Lunigiana, settembre fu mese di stragi nel Comune di Apuania. La guerra ai civili non era motivata come rappresaglia per azioni partigiane, ormai la storiografia ha chiarito che era una precisa strategia attuata in tutta Europa, quella del "terrore preventivo" per far mancare l'indispensabile sostegno ai partigiani da parte della popolazione locale, la quale invece fu solidale coi resistenti. Don Vittorio Tonarelli, parroco di Forno, spiegò una verità semplicissima: "come poteva essere il popolo contro la Resistenza, i partigiani erano i

mariti, i figli, i padri!"

La prima strage del settembre 1944 fu il 10: furono uccisi i prigionieri civili e religiosi catturati nella certosa di Farneta presso Lucca, portati nel castello di Massa; nonostante l'interessamento del vescovo mons. Arduino Terzi, furono fatte uscire e fucilate in varie località 74 persone considerate inabili al lavoro.

Il 16 settembre altra grandissima strage: 147 vittime alle Fosse del Frigido, una zona periferica lontana da occhi indiscreti mentre Massa era stata evacuata o era in corso di evacuazione. Le truppe SS presero i detenuti penali e politici dal carcere al castello Malaspina, sulla sponda destra del Frigido, dietro la chiesa romanica di S. Leonardo "ad tabernas frigidas", li disposero sull'orlo di profonde buche provocate da bombe e li fucilarono; gettati dentro e ricoperti da terra, i cadaveri furono casualmente scoperti dopo due anni nell'inverno 1947.

Roberto Torre osserva che le Fosse del Frigido espressero l'essenza razzi-

sta del nazismo e furono la manifestazione dell'essenza del male: gli uccisi erano una "zavorra, poiché avrebbero impedito una rapida ritirata", considerati non persone, ma solo un peso di cui liberarsi. Lo stesso 16 settembre ci fu l'eccidio di Bergiola Foscalina nei pressi di Carrara: fascisti e tedeschi, su responsabilità di Reder, ricordato da tutti, come il "monco", entrarono in paese e uccisero 75 persone. Vincenzo Giudice, maresciallo della Finanza di Carrara, chiese la salvezza della popolazione di Bergiola, ma non fu nemmeno ascoltato, offrì in cambio la propria vita, invece venne massacrato insieme alla moglie e ai due figli.

Finalmente venne la Liberazione, dopo che il mostro della guerra si era saziato di tanto sangue, nacque la democrazia, la migliore istituzione politica del mondo: è fondamentale conservarla, è stata conquistata a prezzo altissimo da persone che avevano capito che fosse la parte giusta in cui militare. Solo nel circoscritto territorio del Comune di Apuania in tre giornate di quel settembre 1944 la ragioneria dei numeri degli innocenti uccisi sale a quota 296 e forse più. (m.l.s.)

